

La voce della Consulta del Volontariato Associato del Piemonte

Maria Paola Tripoli

La Consulta del Volontariato Associato del Piemonte, costituita nel 2017 segue con viva preoccupazione i nuovi scenari che la riforma del cosiddetto Terzo Settore apre per il volontariato. Il Codice del Terzo Settore complica la vita al volontariato, soprattutto quello originario, che vive sul territorio, di cui è antenna solidale ed esprime una partecipazione reale, vicino alla gente, vicino ai problemi concreti, accanto a chi soffre e patisce la crescente indifferenza di una società tecnologica capace di inventare tanti “amici in rete” e altrettanti “soli” reali.

L'impegno della CVA Piemonte è quello di difendere, promuovere, sostenere la cultura della prossimità e della corresponsabilità sociale, espressa da quel soggetto straordinario che si chiama “volontariato associato”. Promuovere e difendere il volontariato originario significa contrastare gli attuali tentativi di snaturare la sua identità e specificità, affogandola nel mare magnum della burocrazia, del liquido ed ibrido Terzo Settore, nel terreno minato della “produttività sociale” che afferrisce a quella logica mercantile totalmente estranea alla cultura del volontariato originario.

Questa mutazione della identità e del significato ideale del volontariato originario ha potuto avvenire per la mancanza di coesione del volontariato, che non ha saputo trovare un soggetto di rappresentanza unitario, autonomo, libero, propositivo, indipendente.

La mortifera divisione tra grandi e piccole associazioni ha prodotto un effetto a catena nella logica che pensavamo storicamente superata dei vassalli, valvassori e valvassini.

La confusione ha trovato una clamorosa conferma a proposito della recente bufala che si vuole tassare il volontariato la cosiddetta, BUFALA IRES, che ha provocato la giusta indignazione della opinione pubblica: peccato che il volontariato originario non ha partita IVA, non ha proprietà, non è mai entrato nel giro commerciale del Terzo Settore e quindi questa tassazione non lo riguarda.

La Consulta del Volontariato Associato intende raccogliere quelle organizzazioni di volontariato che si riconoscono nei valori originari del volontariato: gratuità, prossimità, corresponsabilità sociale, tutela e promozione della dignità della persona umana, cura del creato e di una qualità della vita fondata sull'amore, la condivisione. Né servi, né sudditi, senza graduatorie di piccoli e grandi: un'associazione di volontariato è grande per gli ideali ed i valori che esprime, per la vicinanza con il suo territorio, per la creatività con la quale intende migliorare la qualità umana della vita, non per il numero dei suoi volontari.

orientare l'opinione pubblica sui problemi che riguardano il ruolo e l'identità del volontariato – con ampio utilizzo di strumenti multimediali e di social network – rivendicando il diritto e dovere del volontariato di definire se stesso e non lasciarsi definire da sedicenti esperti per diventare espressione di centri di potere accademico, economico, finanziario, mercantile, estranei alla cultura del volontariato.

11. Attivare il PERCORSO DI PEDAGOGIA SOCIALE per i rappresentanti d'area del CVA (Ambiente, Cultura, Sanità e Assistenza) per condividere competenze ed esperienze al fine di ottenere una maggiore corresponsabilità sociale per la comunità in cammino.
12. Ottenere il mantenimento del Registro Regionale delle Associazioni di Volontariato e la vigilanza alle Regioni. Non si può permettere che sia il volontariato a vigilare su se stesso o le “grandi associazioni” a vigilare sulle piccole: un tragico e bieco ritorno alla tirannia del vassallaggio con conflitti di interesse enormi. Ci vuole un organo terzo, democratico ed eletto, come le Regioni appunto, che faccia da revisore imparziale.
13. Ottenere chiarezza sull'organo che certifica il volontario singolo, perché senza certificazione si incentiva solo la truffa di chi potrebbe auto dichiararsi volontario singolo, com'è già avvenuto nel Canavese.